

**ISTITUTO COMPRENSIVO DI RIVALTA BORMIDA
“NORBERTO BOBBIO”
SCUOLA MEDIA STATALE “GIUSEPPE VERDI”
CASSINE
ANNO SCOLASTICO 2005-2006
CLASSE 3^A**

STORIA A MEMORIA

**STORIE DI LUOGHI A CASSINE.
PERCORSO STORICO
DALL’8 SETTEMBRE 1943
AL 27 APRILE 1945**

**PARTECIPAZIONE AL CONCORSO
“RESISTENZA NELLA MEMORIA - MEMORIA DELLA RESISTENZA”**

PRESENTAZIONE DELLE ATTIVITA'



Nel 60° della Liberazione, il Coordinamento dei Comuni dell'Acquese, l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani e la Commissione distrettuale docenti di storia e per l'ed. interculturale hanno indetto un concorso per le scuole elementari, medie e superiori,

*“A 60 anni dalla Liberazione:
Resistenza nella Memoria – Memoria della Resistenza”.*

La nostra classe partecipa al concorso sostenuta da alcune motivazioni:

- la memoria si difende con lo studio della storia,
- l'apprendimento della storia è basato sull'esperienza del ricordare,
- una finalità importante nell'insegnamento della storia è stimolare il gusto della ricerca.

Il metodo di indagine storiografico richiede una serie di operazioni e competenze che possono essere riprodotte ai fini didattici nella scuola media solo a un livello molto elementare. In ogni caso, questo tipo di attività permette di sviluppare l'interesse per la ricerca storica, che potrà proseguire anche fuori dalla scuola, e aiuta a maturare nei ragazzi la consapevolezza che *le persone tutte* sono protagoniste della storia.

Da questo punto di vista diventa allora importante conoscere anche la piccola storia locale e comprendere come essa si inserisca nei quadri storici generali che si studiano sui libri di testo.

Per questa ragione la ricerca sul nostro territorio e sulla storia locale è stata una costante nei tre anni di scuola media.

In prima media abbiamo realizzato uno studio del territorio di Cassine, Ricaldone e Alice Bel Colle con proposte di percorsi rilevanti dal punto di vista paesaggistico-ambientale e storico-artistico (il tutto raccolto nell'opuscolo "*Giri di vite*", inserito nel progetto generale dell'Istituto Comprensivo di Rivalta Bormida "*La vite e il vino*").

Durante la seconda media, abbiamo indagato aspetti geografici e storici di Cassine (neolitico, età romana, medioevo, età moderna) e ne abbiamo rivolto una presentazione agli alunni della quarta elementare in alcuni incontri di continuità tra le due scuole.

In questo anno scolastico abbiamo elaborato un percorso di studio il cui risultato è un resoconto dei luoghi e degli eventi che hanno caratterizzato il periodo della Resistenza a Cassine.

Abbiamo organizzato le conoscenze raccolte in alcuni mesi di ricerche "sul campo" e cercato di raccontare in modo riassuntivo gli eventi, attraverso una mappa di luoghi che raccontano i fatti in ordine cronologico. Questo tipo di presentazione ci sembra più chiara e divulgativa, anche se necessariamente semplificata.

L'itinerario tra i luoghi della Resistenza a Cassine non è propriamente turistico, nonostante si collochi in ambienti paesaggisticamente apprezzabili, non offre, infatti, la visione di monumenti pregevoli per valore artistico o per antichità; secondo noi è comunque interessante perché può stimolare curiosità per la nostra storia recente, a torto, spesso trascurata.

A distanza di 60 anni dagli eventi studiati, con scarsa umiltà, ci permettiamo di pensare che anche noi abbiamo tentato di seminare nello sconfinato campo della memoria qualche altro granello per la conoscenza delle vicende resistenziali.

Vicende da cui è nata la Costituzione della Repubblica Italiana, fondata sui principi fondamentali di libertà, democrazia, unità e pace.

METODO DELLO STUDIO

Questa ricerca è cominciata con lo studio della storia della seconda guerra mondiale sul libro di testo, *Il racconto delle grandi trasformazioni di Brusa, Guarracino e De Bernardi, volume 3A, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori*.

Lo studio di questo periodo storico è stato integrato sia dalla visione di film e documentari, sia dalla lettura di testi letterari del libro di antologia e di libri della Biblioteca di Cassine.

Successivamente l'argomento è stato dettagliato con un approfondimento del periodo 1943-45 in Italia, dedicando una particolare attenzione alla comprensione degli eventi compresi tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943, con il cruciale problema della scelta, "*il momento di assunzione di responsabilità individuale di fronte ad un'autorità politica e militare ormai discussa e incerta*", cioè la scelta tra l'ideologia nazifascista e i nuovi progetti di libertà e pace.

Per questa parte sono stati utilizzati i testi e le proposte di esercizi tratti da: *Un progetto didattico di storia resistenziale*, a cura di Roberto Botta e Luciana Ziruolo, *La storia contemporanea tra ricerca e didattica*, volume primo, ISRA, Alessandria, 1994.

Lo studio si è poi concentrato sulle vicende resistenziali nel territorio di Cassine. In una prima fase, la ricerca è stata soprattutto bibliografica, cioè si è concentrata su libri riguardanti la Resistenza locale. I testi su cui si basano molte informazioni raccolte sono:

- Piero Moretti e Claudia Siri, *Il movimento di liberazione nell'Acquese*, L'Arciere, 1984.
- William Valsesia, *La provincia di Alessandria nella Resistenza*, Dell'Orso, 1981.
- Angelo Mezzo, *Chiusura del 50° della Liberazione, 1945-1995*, ANPI di Alessandria.

Il materiale scritto a nostra disposizione si è arricchito grazie alle ricerche scolastiche svolte in passato; in particolare abbiamo avuto la possibilità di conoscere il lavoro svolto 20 anni fa da ragazzi di terza media come noi qui a Cassine. La loro insegnante, prof.ssa Maria Teresa Laiolo, ha conservato la ricerca sulla Resistenza a Cassine e l'ha messa a nostra disposizione. Grazie a questo prezioso contributo le nostre conoscenze si sono ampliate, dettagliate e ci hanno stimolato la curiosità.

Alcune testimonianze del nostro lavoro sono inoltre ricavate dal libro "*Nonno raccontami... la guerra, la resistenza, la liberazione*", realizzato dalle classi 5^A e 5^B della Scuola elementare statale "Dante Alighieri" di Cassine, nell'anno 1998-99.

Abbiamo quindi visitato i luoghi che ricordano i fatti accaduti e, dopo averli fotografati, abbiamo cercato di spiegare gli eventi che vi accaddero, dimostrando così l'importanza di queste fonti materiali nell'esercizio della memoria storica.

Oltre a quanto scritto da altri sulla resistenza locale, abbiamo cercato testimonianze orali della realtà studiata, incontrando alcune persone che hanno vissuto quei fatti. Fare ricerca su testimonianze orali significa anche proporre il punto di vista di chi parla. I racconti ascoltati sono un'importante fonte orale che fornisce il punto di vista dei protagonisti della storia stessa.

Siamo riconoscenti a tutte le persone che hanno messo a nostra disposizione le loro preziose conoscenze ed esperienze.

Rivolgiamo un doveroso ringraziamento all'Istituto per la Storia della Resistenza nella provincia di Alessandria per il materiale fornito e la consulenza.

Infine, ma non ultimo, un sincero e caloroso ringraziamento all'ANPI di Cassine per la collaborazione, ma anche l'incoraggiamento e la passione con cui ci ha sostenuti.

AVVERTENZA

Questa ricerca sicuramente non è, e non potrebbe essere, esaustiva degli eventi del periodo considerato; pertanto è suscettibile di correzioni, modifiche e integrazioni.

INTRODUZIONE STORICA

Dopo la prima guerra mondiale, **Benito Mussolini**, in un periodo caratterizzato da una grande crisi socio-economica e da forti proteste popolari con scioperi e occupazioni, fondò i Fasci di Combattimento, diventati nel 1921 **Partito Nazionale Fascista**, un movimento politico autoritario chiamato fascismo che, facendo leva sul malcontento degli ex-combattenti e sul nazionalismo alimentato dal mito della “vittoria mutilata”, organizzò squadre militari d’azione per spedizioni punitive contro le organizzazioni del movimento operaio, contadino e popolare, incendiando, devastando e uccidendo. Queste azioni ebbero il sostegno di agrari e industriali che temevano una rivoluzione come quella sovietica e godettero dell’impunità presso gli organi dello Stato preposti all’ordine pubblico.

*Et ha partem il suo figliuolo
primogenito, e lo faticò, e lo pose a
giacere nella mangiatoia.
1. Inca. 2. 7.*



Il **28 ottobre 1922** gruppi di fascisti armati affluirono verso Roma e il 30 ottobre Vittorio Emanuele III incaricò Benito Mussolini di formare il governo. Iniziò così una dittatura durata oltre venti anni.

La vignetta satirica antifascista, qui a sinistra, è intitolata “Il figlio della guerra”.

In seguito alle elezioni politiche del 1924, fu ucciso il deputato socialista **Giacomo Matteotti** che aveva denunciato le violenze e i brogli che avevano caratterizzato la vittoria dei fascisti. Mussolini si assunse la responsabilità del delitto in un discorso tenuto davanti a un Parlamento ammutolito. Lo Stato italiano fu trasformato in un regime totalitario contrassegnato da:

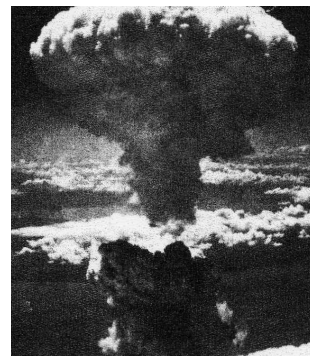
- Accentramento di tutti i poteri nelle mani del Duce
- Privazione dei poteri del Parlamento
- Eliminazione delle opposizioni, sia con la forza, sia con la propaganda
- Scioglimento di sindacati e partiti, ad eccezioni di quello fascista
- Abolizione dei diritti e delle libertà di pensiero, di associazione e di stampa.

L’**Asse Roma-Berlino** nel 1936 sancì l’alleanza con la Germania di Hitler e la condivisione dell’ideologia nazista basata su un nazionalismo estremo (superiorità della razza ariana, di cui i tedeschi erano i più puri rappresentanti, e volontà di dominare sul resto del mondo dopo aver sconfitto le “razze impure”).

L’Italia alleata di Hitler entrò nella seconda guerra mondiale il 10 giugno 1940.



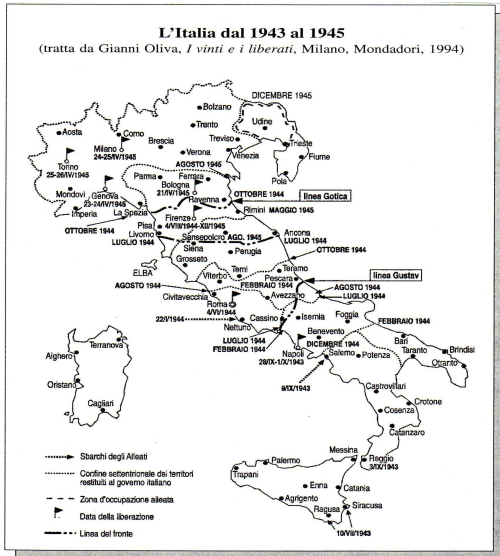
“I morti viventi” di Buchenwald



La bomba atomica

Nel **1943** il fascismo venne messo in crisi da più fattori: lo sbarco **alleato** in Sicilia da un lato, le **sconfitte** militari e il **malcontento** della popolazione dall'altro.

Per tali motivi **Vittorio Emanuele III** cercò di correre ai ripari destituendo e facendo arrestare il **duce, Benito Mussolini**. Il maresciallo **Pietro Badoglio** nominato capo del governo il **25 luglio 1943**, firmò con gli alleati l'**armistizio**, annunciato l'**8 settembre**.

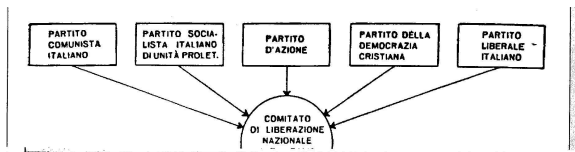


L'annuncio della decisione del governo provocò lo **sbandamento** dell'esercito e trasformò i **tedeschi da alleati in invasori**.

L'Italia si trovò divisa in due:

- il Sud era occupato dagli **Anglo-americani** e governato da **Badoglio** con il re, insediati a Brindisi;
- il Nord era occupato dai **Nazisti tedeschi** e governato dalla **Repubblica Sociale Italiana di Mussolini** che i tedeschi avevano liberato e riportato a Salò, sul lago di Garda.

Nel Nord si sviluppa la Resistenza al nazifascismo, organizzata dai partiti antifascisti costituiti nel **Comitato di Liberazione Nazionale**.



Dopo due anni di guerra durissima, che trasformò l'Italia in un campo di battaglia e che costò sofferenze indimenticabili alla popolazione, la Resistenza partigiana e l'avanzata Alleata portarono alla **Liberazione** dell'Italia il **25 aprile 1945**.



Vittime di crudeli rappresaglie nazifasciste

UN PICCOLO GIOCO DI PENSIERI IN LIBERTA'

La parola **RESISTENZA** ci fa pensare a...



IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE

Cosa significa RESISTENZA?

RESISTENZA è parola di origine francese, affermata in Italia a cose fatte, dopo il 25 aprile 1945.

La parola **RESISTENZA**, con significato politico, fu pronunciata per la prima volta da Charles De Gaulle (allora giovane ufficiale dell'esercito, in seguito presidente della Repubblica francese dal 1958 al 1969) nel giugno 1940 nell'affermazione: *"La fiamma della Resistenza francese non deve spegnersi e non si spegnerà"*.

Con queste parole, egli intendeva incitare i francesi a resistere all'occupazione tedesca della Francia e a non aderire al governo collaborazionista del maresciallo Petain.

Il presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, più volte nei suoi discorsi collega idealmente la **RESISTENZA** al **RISORGIMENTO**, periodo in cui, tra il 1815 e il 1870, l'Italia raggiunse l'unità e l'indipendenza e si costituì come Stato.

L'idea di un secondo Risorgimento, molto contestata nel dopoguerra, non è tuttavia priva di fondamento. Il soldato tedesco della Wehrmacht è paragonato all'austriaco delle guerre di indipendenza, l'insurrezione di Milano richiama le Cinque Giornate del 1848, molte lettere di prigionieri e condannati a morte fanno riferimenti a Mazzini, le bande di partigiani comunisti sono chiamate *Brigate Garibaldi*, molti discorsi di capi della resistenza fanno riferimenti al Risorgimento e *Risorgimento* è il periodico della Resistenza delle formazioni partigiane autonome.

Il richiamo al Risorgimento non vale solo per la storia, ma anche per la geografia. L'Italia, dopo l'8 settembre, nemmeno un secolo dopo l'Unità, non è più una, ma spezzata in due. Roma non è più capitale. Ci sono due governi: uno al Nord, uno al Sud. Volontari italiani sono chiamati a seguire gli inglesi e arruolati con bandi affissi sui muri come quando i volontari del Meridione seguirono Garibaldi nel 1859 e nel 1866.

La parola **RESISTENZA** ha in seguito rappresentato la scelta di libertà di chi vuole opporsi all'oppressione politica, in qualunque Paese.

Cosa significa PARTIGIANO?

La parola PARTIGIANO, usata nella nostra lingua tanto come sostantivo ("I partigiani hanno dato un importante contributo nella Resistenza") quanto come aggettivo ("La guerra partigiana"), deriva dal francese *partisan* e, a sua volta, dal latino *pars, partis* nel significato di "partito, parte sociale". Mentre *Resistenza* è parola di origine francese, PARTIGIANO trae origine dal movimento resistenziale jugoslavo.

Partigiano è infatti chi segue le parti di un organizzazione; nel suo significato oggi dominante, il termine indica chi partecipa alla Resistenza in una regione occupata dal nemico. Si tratta comunque di un appartenente a una formazione militare particolare e non a un vero e proprio esercito. Questo aspetto è ricavabile dalla seconda parte della parola, che richiama alla mente l'artigiano e la sua capacità di organizzazione spontanea.

Nel linguaggio dell'epoca viene preferibilmente usata la parola RIBELLI, oppure FUORILEGGE, nei documenti alleati si parla di PATRIOTI, i tedeschi e i fascisti si accaniscono contro i BANDITI, parola rivendicata con orgoglio dagli interessati.

(fonti: *Trovare le parole*, Loescher, libro di testo di antologia e *La resistenza spiegata a mia figlia* di Alberto Cavaglion, L'ancora del Mediterraneo)

BANDA. (Dal *Dizionario Italiano Ragionato*, D'Anna) Deriva dal latino del X sec. *Bandum*, dal gotico *bandwa* "segno, stendardo, striscia". Nel significato originario. Gruppo di persone che si costituiscono nel segno costituito da una stoffa. Per estensione. Compagnia raccogliatrice di armati. Raggruppamento di volontari. Milizie non regolari. Come termine che indica gruppi irregolari si trova nell'espressione *banda partigiana*, in cui risalta l'eccezionalità del raggruppamento.

BANDITO. Nel significato originario. Persona messa al bando per annuncio pubblico di ordini e disposizioni.

Il decreto 18 febbraio 1944 della Repubblica Sociale Italiana prevedeva per i renitenti e disertori la pena di morte, se possibile nel luogo stesso di cattura, mediante fucilazione nel petto. Questo decreto era noto come *Bando Graziani*.

VICENDE DELLA RESISTENZA NEL TERRITORIO DI CASSINE

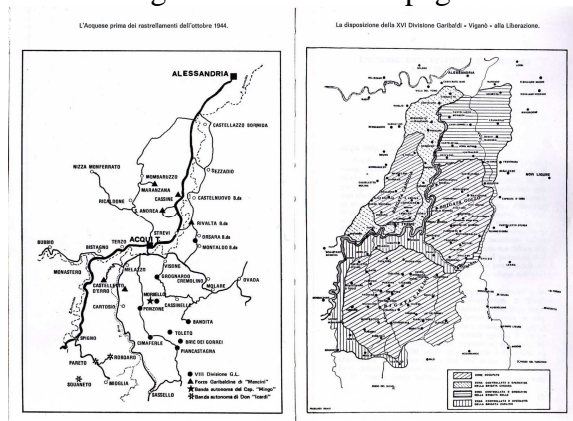
Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 la situazione della guerra per l'Italia era totalmente cambiata. Lo sbandamento generale, tuttavia delineò la scelta di molti che anche nelle nostre zone di campagna rifiutavano il nazifascismo. Furono soprattutto i giovani, spesso cresciuti in famiglie di tradizioni antifasciste, a decidere di combattere contro l'occupazione nazifascista e seguire chi sceglieva di lottare per la libertà.

In questo primo periodo di definizione e organizzazione del movimento di Resistenza, come in altre zone, venne formato alla cascina Castellazzina un primo nucleo armato partigiano intorno a due fratelli, Giuseppe e Carlo Viotti. La prima forma di resistenza fu proprio la renitenza alla leva, cioè il rifiuto di combattere nell'esercito fascista. In questa fase, nella zona, i partigiani si posero come obiettivo anche la difesa del raccolto dei contadini dalle requisizioni e dalle razzie nazifasciste, attraverso la distruzione degli elenchi dei contribuenti agli ammassi.

Nel corso del 1944 la resistenza in questo territorio assunse le proprie caratteristiche di ruolo di appoggio e collegamento con l'organizzazione del movimento di Resistenza. Le attività dei partigiani, aderenti alle forze garibaldine, furono azioni di disturbo degli spostamenti nazifascisti con attacchi alle autoblindo in transito sulla statale, con la cattura di prigionieri fascisti, con il recupero di armi e attrezzature, con l'uso di cascine come basi per le attività o anche per nascondere armi o prigionieri da utilizzare per scambi.

L'attività partigiana nel territorio di Cassine e l'appoggio della popolazione determinò la ritorsione nazifascista che arrivò puntuale con l'incendio di molte case nel centro abitato di Cassine, il 13 ottobre 1944.

Il lungo e durissimo periodo autunno-inverno 1944-45, iniziato con l'uccisione di *Pino e Gualtiero*, proseguì con rastrellamenti, catture e prigionia. Il 13 novembre 1944 il proclama Alexander chiese ai partigiani di smobilitare e attendere l'offensiva della primavera '45, ma le formazioni partigiane della zona proseguirono comunque le attività. Il distaccamento "Pino", in cui confluirono molti giovani cassinesi, si stabilì a Maranzana per sfuggire ai rastrellamenti. Su queste colline vicine a Nizza, i partigiani poterono collaborare con le forze della zona libera della Repubblica Partigiana di Nizza istituita dal 1° ottobre. In questo contesto si inquadra l'azione sulla statale a Gavonata che costò la vita al giovane Silvio Campagna.



Il movimento di Liberazione dell'Acquese, pp. 14 e 15

Nel gennaio 1945 rimase ucciso anche Domenico Parodi in seguito all'attacco nazifascista a Maranzana.

Il 5 marzo 1945 un gruppo di partigiani garibaldini attaccò il presidio della Guardia Nazionale Repubblicana di Cassine.

Nell'imminenza della Liberazione, mentre erano in corso le trattative per la resa dei reparti nazifascisti presenti ad Acqui, venne fucilato Enea Ivaldi di Sant'Andrea.

Anche Domenico Passalacqua di Cassine fu ucciso il 25 aprile alla "Zerba" di Cantalupo.

Il 27 aprile 1945 sulla strada statale, da Acqui a Alessandria, transitarono le colonne nazifasciste in ritirata verso il Po, per poi proseguire per la Germania.

Ancora una volta la strada statale su cui aggetta il territorio di Cassine si caratterizza come la confluenza delle vicende storiche del paese.

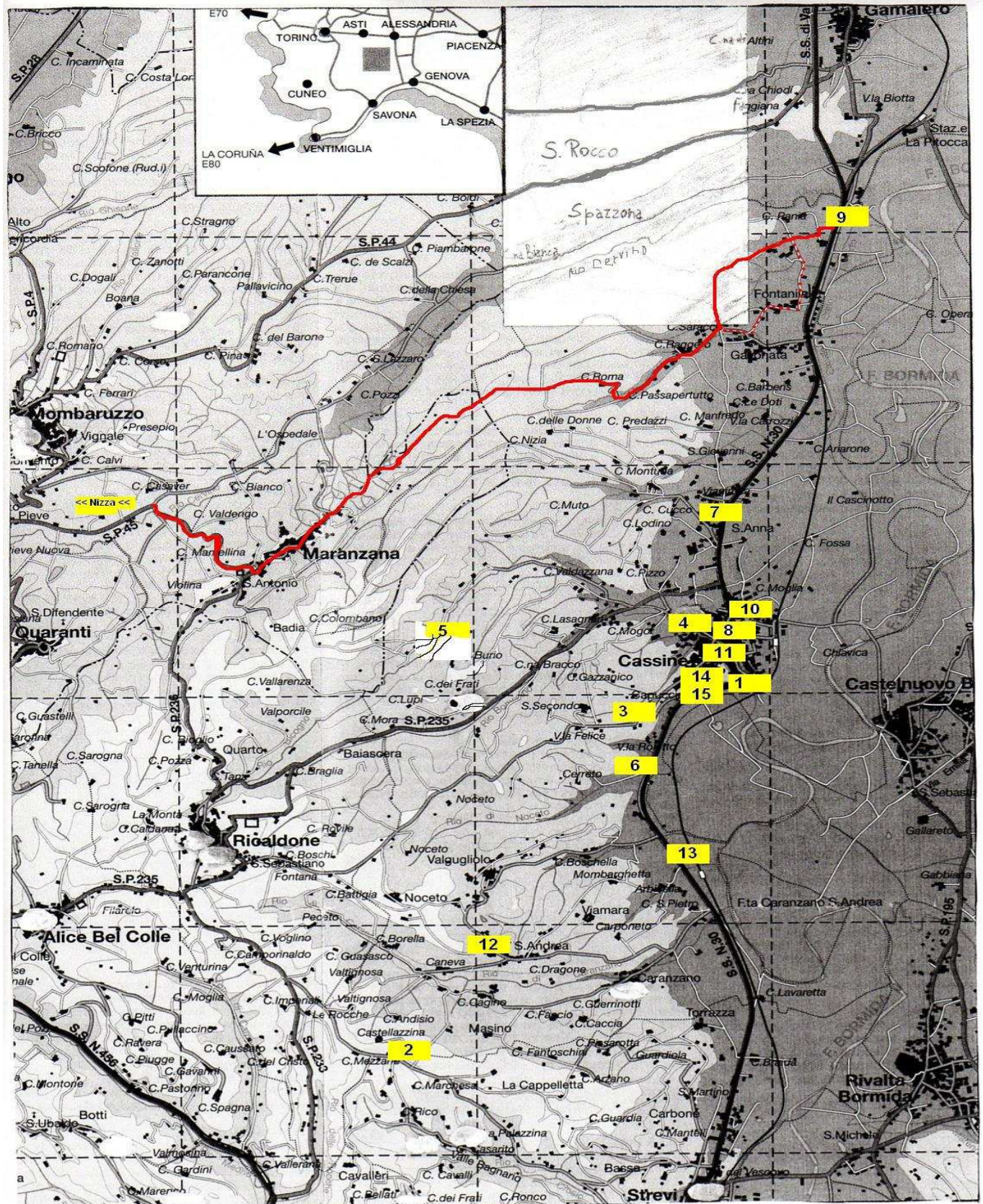
Il territorio di Cassine ha una forma allungata su una direttrice Nord-Sud, lungo la valle Bormida, dove passano due importanti vie di comunicazione: la ferrovia Alessandria-Acqui-Savona e la Strada Statale N. 30 Alessandria-Savona. Gli antichi Romani vi realizzarono la via *Aquae Statiellae - Forum Fulvii - Lomellum*. Questa strada ha avuto importanza per lo sviluppo di Cassine, perché sul suo tracciato sorse la Pieve di Santa Maria (vicino all'attuale Sant'Anna, ma oggi scomparsa) e i primi insediamenti detti "*ad Cassinis*", cioè stalle riunite con abitazioni per i bovini o fattorie con fabbricati per le mucche. In epoca medievale, tra il X e il XII secolo, gli abitanti si spostarono sul colle per costruire un centro abitato in una zona più facilmente difendibile. Saltando ai tempi più recenti, nel secondo dopoguerra, anni del boom economico, il paese di Cassine in forte espansione edilizia, è tornato ad avere un suo centro di popolamento attorno alla Strada Statale Acqui-Alessandria.

Gli avvenimenti, accennati sommariamente per una loro presentazione complessiva, sono descritti in ordine cronologico e seguendo una collocazione geografica sulla mappa del territorio di Cassine.

IL TERRITORIO DEL COMUNE DI CASSINE

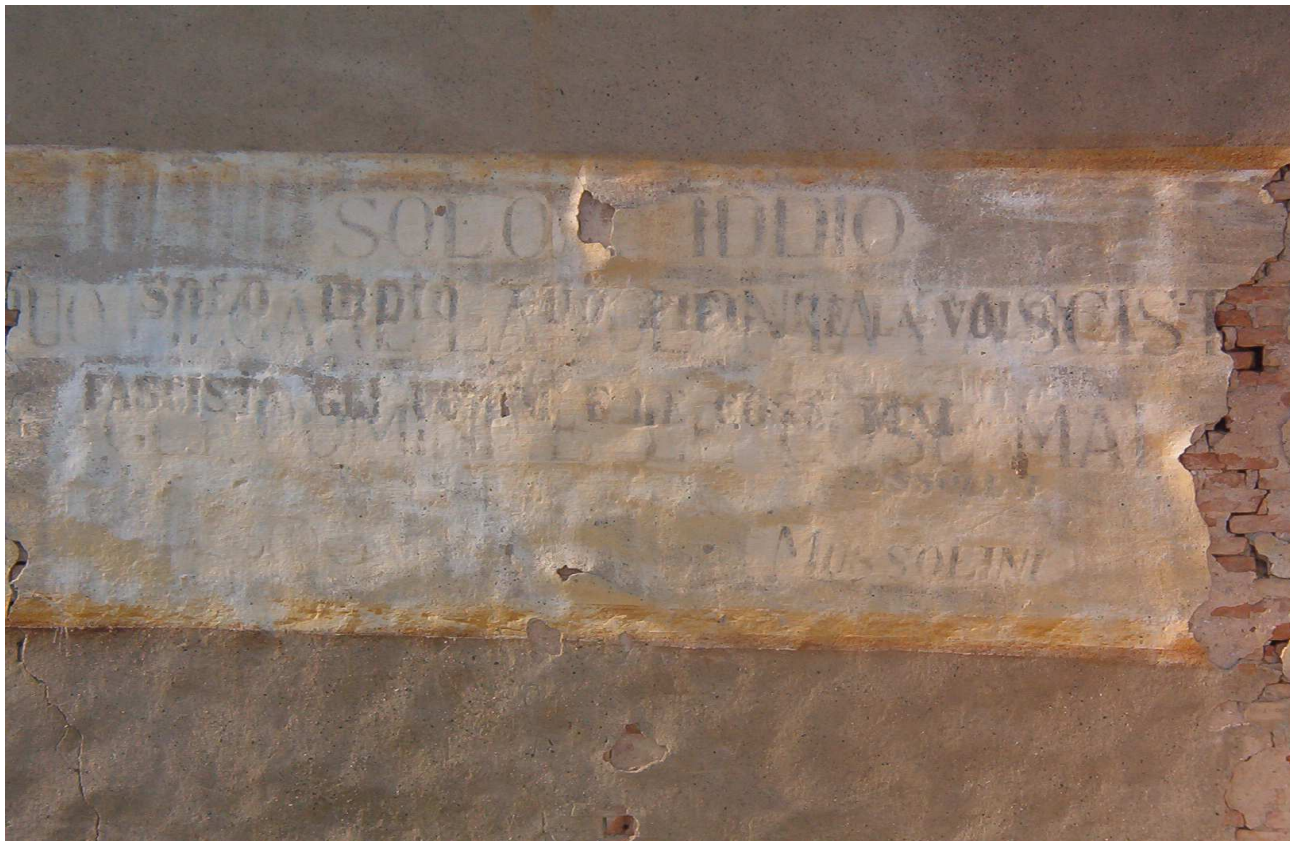
Località interessate da eventi della Resistenza

Percorso "Silvio Campagna, Ettore" --- Tratto alternativo



LEGENDA

NUMERO	LUOGO	DATA	EVENTO
1	PIAZZALE CIOCCA	1922 – 1943	Dittatura fascista: scritta di Mussolini
2	CASCINA CASTELLAZZINA	settembre 1943	PRIMO NUCLEO PARTIGIANO
3	CONVENTO CAPPUCCINI	10 settembre 1944	Militi G.N.R. catturati
4	STICCA	luglio-agosto 1944	IMCA Radio
5	LA VIGNAZZA Cascina Bertolotta	1944 - 1945	BASE PARTIGIANA
6	STRADA STATALE Cassine -Sant'Andrea	21 settembre 1944	UCCISIONE DI <i>Pino e Gualtiero</i>
7	SANT'ANNA	ottobre 1944	ATTACCO A AUTOBLINDO B.N.
8	PIAZZA ITALIA-PIAZZA CADORNA	13 ottobre 1944	INCENDI A CASSINE
9	STRADA STATALE Gavonata	30 novembre 1944	ATTACCO A G.N.R. Silvio Campagna ferito a morte
10	VIA ALESSANDRIA	5 marzo 1945	ATTACCATO PRESIDIO DELLA G.N.R.
11	CANONICA	16 marzo 1945	IL PARROCO TRA MINACCE E MEDIAZIONI
12	SANT'ANDREA	24 gennaio 1945 7 febbraio 1945 24 aprile 1945	LAPIDE A RICORDO
13	STRADA STATALE	27 APRILE 1945	LA RITIRATA
14	PIAZZA VITTORIO VENETO	1945	LAPIDI AI CADUTI
15	PIAZZA DELLA RESISTENZA	1989	MONUMENTO: RESISTENZA



Sul piazzale della Ciocca, nel complesso francescano che ospita anche la nostra scuola, il muro est dell'oratorio di Sant'Antonio conserva una testimonianza del periodo fascista. Si tratta di una scritta ormai consunta, ma comunque leggibile.

**SOLO IDDIO
PUO' PIEGARE LA VOLONTA' FASCISTA
GLI UOMINI E LE COSE MAI.
MUSSOLINI**

Questa scritta rappresenta un interessante preambolo al percorso nei luoghi che, anche a Cassine, segnalano la presenza della lotta di liberazione dalle dittature fasciste e naziste alleate.

L'analisi della scritta ci ha permesso di ricordare alcuni aspetti della dittatura fascista:

- Il potere fascista risponde solo a Dio e non vuole l'approvazione degli uomini che governa, perciò è antidemocratico. La Costituzione della Repubblica Italiana, al contrario, afferma: *"...La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione."* Art. 1
- Il culto della personalità del capo, la cui parola è un monito per gli uomini da lui governati.
- La propaganda del fascismo e la implicita minaccia verso gli eventuali oppositori rappresentano due aspetti del potere fascista, *propaganda e repressione*.



La Cascina Castellazzina a Sant'Andrea fu la base di uno dei primi nuclei organizzati partigiani. Il nucleo venne formato da due fratelli, Giuseppe Viotti *Milani* e Carlo Viotti *Testaferrì*. *Testaferrì* era un contadino di Sant'Andrea e aveva combattuto in Russia; oltre a suo fratello *Milani*, tutta la sua famiglia, anche gli anziani genitori, parteciparono alla lotta di liberazione. Ebbero bruciata la loro cascina dalla Brigata Nera, subendo a più riprese prigione e torture. (Movimento di Liberazione nell'Acquese, p. 57)

TESTIMONIANZA DIRETTA DI *TESTAFERRI* (Ricerca della 3^a Media di Cassine, 1985-86)

“La Castellazzina era la nostra casa a S. Andrea; l'8 settembre mia madre ha dato tutti i vestiti che aveva ai militari che scappavano dalla Caserma di Acqui; essi lasciarono ... le armi. Noi partigiani siamo nati perché realmente eravamo stanchi di combattere degli amici, non dei nemici. Sul fronte russo ... i nostri nemici erano i Tedeschi che ci umiliavano.

Fin dalla metà di settembre del 1943 ho avuto i primi contatti con un esponente del Partito Comunista, Remo, da cui ebbi l'incarico di collaborare per costituire le prime formazioni che divennero via- via i garibaldini, i badogliani, la Matteotti...

Prima di Natale venne a casa mia Giovanni Pesce, primo organizzatore della zona, per prendere armi. Il gruppo aveva preso il nome di 79^a Brigata Garibaldi. Io ero ufficiale di collegamento, ero in contatto con Nizza, Maranzana e Cimaferle (qui c'era un gruppo di partigiani di Giustizia e Libertà).

Ai tempi della trebbiatura del grano nel '44 a S. Andrea, Strevi... andavamo: rilasciavo ricevute, buoni di sequestro attestanti che il grano l'avevamo ritirato, affinché i contadini lo tenessero, non lo portassero all'ammasso.”.

Anche tra la popolazione rurale del Monferrato il rifiuto del nazifascismo ha trovato la sua più spontanea e diffusa manifestazione nella renitenza alla leva dei giovani contadini. Poi i partigiani si sono posti come obiettivo la difesa del raccolto dalle requisizioni e dalle razzie nazifasciste, attraverso la distruzione dei documenti degli elenchi dei contribuenti agli ammassi.

LUOGO 3 CONVENTO DEI CAPPUCCINI



Ai Cappuccini, il 10 settembre 1944, Testaferri e tre uomini del 3° distaccamento della 79^a Brigata Garibaldi “Viganò” sorprendono il posto di avvistamento di Cassine e catturano 12 soldati della Guardia Nazionale Repubblicana.

(Il movimento di Liberazione nell’Acquese, p. 71 e La Provincia di Alessandria nella Resistenza, p. 83).

L’episodio è testimoniato dallo stesso *Testaferri* e dal garibaldino Bruno Gotta anche nella ricerca condotta dagli alunni della 3^a media di Cassine nel 1985-86. I due racconti discordano sugli autori dell’azione, il numero dei catturati e la datazione, ma riferiscono lo stesso fatto, confermandolo nella sostanza.

“Sarà stato circa il 24 agosto, con altri due partigiani, Cavallero Domenico e Botto Aldo, io con la pistola, l’altro con il fodero, l’altro ancora con un “baracchino”... abbiamo preso tutti quelli del punto di avvistamento dei Cappuccini di Cassine: ci saranno stati 17 uomini, 2 caporali, 1 sergente; i partigiani di Maranzana hanno portato via tutte le armi, il mitragliatore, i letti, tutto... i militari sono andati via tutti...” (Testaferri).

“Una delle prime azioni l’abbiamo fatta proprio qui a Cassine, ai primi d’agosto, ai Cappuccini: c’era Arditi, armato di fucile, Limberti, io con una rivoltella 635 con un solo colpo in canna, Giovanni Gotta, Toni Vola e altri; prima abbiamo preso il sergente, gli ho tolto la rivoltella, ci siamo fatti guidare nel convento, c’erano una decina di anziani G.N.R. che sentivano la radio, il notiziario... abbiamo spaccato gli aerofoni e abbiamo preso tutte le armi, le coperte, eccetera... (non pensavamo ancora di poter utilizzare gli ostaggi per gli scambi). Alla mattina, quando hanno saputo quanto era successo, tutti si sono “appropriati” dell’azione!” (Bruno Gotta).



L'Opera Pia Sticca di Cassine (Istituto Pubblico di Assistenza e Beneficenza, legge Crispi 1890) in questo periodo trasferì i suoi ricoverati a Casale, perché nell'edificio si insediò l'IMCA radio di Alessandria con la sua produzione di apparecchi radio militari.

Secondo la testimonianza di Giuseppe Ricci *Eros*, nel luglio/agosto 1944, un gruppo di partigiani irruppe nello Sticca e si appropriò di alcuni apparecchi radio ricetrasmittenti.

"Ho guidato un gruppo di partigiani allo Sticca. I vecchi ricoverati lì erano stati trasferiti a Casale e vi si era insediata l'IMCA radio di Alessandria... noi ci siamo riforniti di apparecchi, in attesa dei lanci degli alleati. Era il periodo luglio/agosto 1944." (Giuseppe Ricci).

Mercoledì 25 gennaio 2006, nella nostra aula anche Giacomo Viotti Aliberti nomina lo Sticca nel racconto della difficile giornata in cui trasportò verso Nizza sul suo carretto Silvio Campagna *Ettore* ferito mortalmente.

"(...) sulla strada di ritorno a Cassine, sono arrivato a Ricaldone; lì, qualcuno mi ha detto che a Cassine la Brigata Nera stazionava allo Sticca, dove c'era l'IMCA Radio. Allora ho pensato di aggirare il posto, passando per la strada Ricaldone di sopra. Invece, sbagliando, ho imboccato la Strada Ricaldone di sotto; così, quando mi sono ritrovato dal cimitero (cioè vicino allo Sticca), ho chiesto se c'era ancora la Brigata Nera a un passante, che mi ha rassicurato dicendomi che erano già andati via. In questo modo sono riuscito a tornare a casa tranquillamente.

(Tutto il racconto è riportato più avanti nella parte del Percorso "Silvio Campagna *Ettore*", LUOGO 9)

LUOGO 5 LA VIGNAZZA - CASCINA BERTOLOTTA



La cascina Bertolotta in una foto dell'epoca conservata da Carlo Olivero

La cascina Bertolotta, in posizione isolata e interna, fu utilizzata dai partigiani garibaldini come base di collegamento tra Cassine e Maranzana.

Come risulta dalle seguenti testimonianze di partigiani, raccolte nella ricerca della 3^a media di Cassine durante l'anno scolastico 1985-86.

“La nostra base era la cascina Bertolotta; di lì siamo andati verso Maranzana...” (Bruno Gotta)

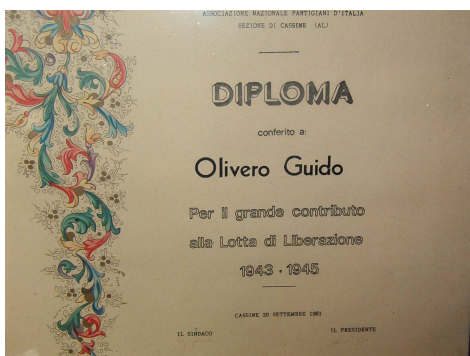
“Il comando dei partigiani era a Maranzana, io ero con il comandante Mancini, c'era una cascina tra Cassine e Maranzana, dalla parte dei Cavalli Bianchi, la cascina Bertolotta.”

(Ugo Oldrini)

“All'inizio ero con il distaccamento Carlino alla cascina Bertolotta, in un cascinetto...”

(Giovanni Limberti)

“In realtà il cascinetto era ‘la Vignassa,, una vecchia casa di due sole stanze (una sopra e l'altra sotto) che era vicina alla cascina Bertolotta”, come ci ha spiegato Carlo Olivero, nato nel 1931 e nonno di un nostro compagno della scuola media. Durante l'ultima guerra, Carlo Olivero abitava alla cascina Bertolotta e la sua famiglia ha aiutato i partigiani che operavano nella zona, tanto che il padre, Guido Olivero, ha ricevuto un riconoscimento dall'ANPI per il contributo offerto alla Resistenza e sottoscritto dal Sindaco di Cassine, Giovanni Gagliardi, nel 1981. Riproduciamo l'immagine che il figlio di Guido Olivero, Carlo, ci ha orgogliosamente mostrato. Continua il suo racconto:



“La Vignassa si trova nel comune di Cassine al confine col Comune di Maranzana, mentre un altro cascinetto vicino, usato dai partigiani, è la casa ‘d’ Rinald’ nel Comune di Maranzana. Da queste case si raggiungeva Maranzana attraversando sentieri isolati. Ricordo che li percorrevo spesso per andare a lezioni di fisarmonica dal mio maestro di musica a Maranzana. Quando passavo i partigiani mi intimavano ‘Altolà!’, ma, appena riconosciuto come il ragazzo della Bertolotta, venivo lasciato passare. Per un certo periodo vennero tenuti dei prigionieri fascisti, infatti arrivò la Brigata Nera per cercare il nascondiglio dei partigiani. C’era la neve alta. Gli uomini della Brigata Nera

avevano seguito le orme lasciate dai partigiani nella neve. A casa nostra i partigiani venivano soprattutto per scaldarsi, mangiare, lavarsi. Noi facevamo il pane in un piccolo forno esterno, per non doverlo comprare tutto nella bottega in paese, dove avremmo potuto destare qualche sospetto. Essendo la nostra famiglia composta da tre persone, non avremmo potuto giustificare un consumo elevato di pane. Allora bisognava stare attenti alle spie. Ricordo molti partigiani di Cassine, Lorenzo Conte, Mario Arditi, Renato Campagna, Francesco Caneva, Giovanni Limberti. Io avevo solo 13 anni; qualche volta però li ho aiutati a fare la postazione. La mia famiglia ha aiutato molto volentieri i partigiani.”



Giuseppino Zoccola, *Pino* e Gualtiero Macchio, *Gualtiero*

Tra le numerose testimonianze di questo episodio vi è la relazione del Canonico Giovanni Rapetti della Parrocchia di Santa Caterina di Cassine. Il documento conservato all'Archivio Diocesano di Acqui è la risposta ad un questionario inviato da Mons. Dell'Omo a tutti i parroci della diocesi per avere notizie sulle vicende belliche da poco concluse.

Cronistoria dei fatti dolorosi.

Uccisione dei giovani Gualtiero e Zoccola

"Il 21 sett. 1944 giunge in paese notizia che furono uccisi due giovanetti sullo Stradale Cassine-Strevi, in territorio della Parrocchia di San Lorenzo. Accorse il viceparroco don Rabellino che li trovò boccheggianti, amministrò ad essi l'estrema unzione e si adoprò per il loro trasporto all'Ospedale di Acqui. Non fu più dato di salvarli. I due giovanetti Gualtiero e Zoccola erano figli di gente sfollata qui a Cassine. Passando in autoblinda il generale Aichino (ci sfuggono i particolari) questi fece fuoco su di essi. La salma di Gualtiero fu portata in Alessandria. Quella dello Zoccola fu tumulata nel cimitero di Cassine.

Cassine, 30 agosto 1945"



Nel cimitero di Cassine, ai lati di un altare dedicato "AI CADUTI PER LA PATRIA", si trovano le tombe di *Pino Zoccola* (a sinistra) e *Silvio Campagna* (a destra).

Anche Giovanni Peverati, nonno materno del nostro compagno Augusto Cavallini, aveva lasciato al nipote Tazio (un fratello di Augusto) una preziosa testimonianza su questo episodio, che fu tra l'altro determinante nella sua scelta di entrare nelle formazioni partigiane.

Le sue parole sono conservate nel libro *“Nonno raccontami”* della scuola elementare di Cassine, 1998-99, p. 49.

“...Essendo nato nel primo quadrimestre del '26 fui chiamato alle armi dalla repubblica sociale e se non mi presentavo era previsto l'arresto e addirittura la fucilazione per diserzione. Ovviamente io non mi sentii di entrare nella repubblica di Salò per abbracciare le armi contro i miei fratelli italiani che avevano la sola colpa di pensare la politica diversamente; pertanto mi nascosi in campagna e il mio primo rifugio fu la casa che abitualmente abiti.

L'episodio che però mi spinse definitivamente verso le formazioni partigiane fu l'uccisione di due miei amici, Gualtiero Macchio e Giuseppino Zoccola, i quali, in bicicletta, percorrevano la strada statale che da Cassine porta verso Acqui Terme. Questi due ragazzi, giunti all'altezza dell'attuale Silea (circa 500 metri prima) venivano raggiunti da un'auto blindo di soldati repubblicani, quindi perquisiti e poiché ognuno di loro aveva in tasca una rivoltella scaccia cani, (allora ne avevano tutti i giovani) furono spinti contro la ripa e uccisi con ripetute raffiche di mitra.

L'episodio mi sconvolse sia perché ero legato a loro da amicizia, sia perché fu un atto di violenza inaudita se si tiene conto che si trattava di due ragazzini di 17 anni e che non si dette loro la possibilità di una sia pur minima difesa.

Dopo questo episodio mi trasferii a Maranzana, paese occupato dai partigiani e ho avuto la fortuna immensa di trovare una generosissima famiglia, la quale mi ospitò come se fossi stato il loro più stretto familiare (avevano un figlio della mia stessa età). Da notare che non sapevano minimamente chi ero e da dove venivo, per loro ormai tutti deceduti, la mia gratitudine e il mio affetto sono stati e resteranno vivissimi. Come già ti ho detto della mia vita in quel periodo non voglio raccontare niente, oltre che per i motivi che sopra ti ho esposto anche perché sono convinto che anche dall'altra parte vi erano persone in perfetta buona fede che hanno poi concluso la loro esistenza in modo violento.”



Un gruppo di partigiani della formazione di Maranzana: il primo a sinistra è Giovanni Peverati (a Cassine meglio conosciuto come l'avvocato Peverati). Al centro il partigiano Giovanni Limberti di Cassine.

LUOGO 7 STRADA STATALE – SANT'ANNA



All'inizio di ottobre 1944, sulla Strada Statale a Sant'Anna, i partigiani attaccano l'autoblindo di Guido Monero, comandante la Brigata Nera di Alessandria.

Inoltre in quei giorni fermarono un camion carico di attrezzature ospedaliere e medicinali; lo trasportarono a Nizza, città liberata e Repubblica Partigiana dal 1° ottobre 1944.

Testimonia i fatti, tra gli altri, Ugo Oldrini *Lupo*.*
(*Ricerca sulla Resistenza locale, svolta dalla 3^a Media di Cassine, 1985-86, p. 64*)

"... passava sempre una camionetta con un comandante della Brigata Nera, che si chiamava Monero. Noi volevamo prenderlo, ma era difficile... Poi è successo che un giorno abbiamo visto un camion a rimorchio, grosso, carico di materiale militare (portava attrezzature per un vero e proprio ospedale), dei soldati della Repubblica, noi l'abbiamo fermato e gliel'abbiamo portato via; il giorno dopo, per rappresaglia, sono venuti i Tedeschi a dar fuoco al paese..."

* Il partigiano Ugo Oldrini *Lupo*, vissuto a Cassine, ha lasciato un'importante testimonianza documentata delle sue vicende resistenziali nel libro *Nonno raccontami. La guerra, la resistenza, la liberazione*. Scritto dalla scuola elementare di Cassine, anno scolastico 1998-99.

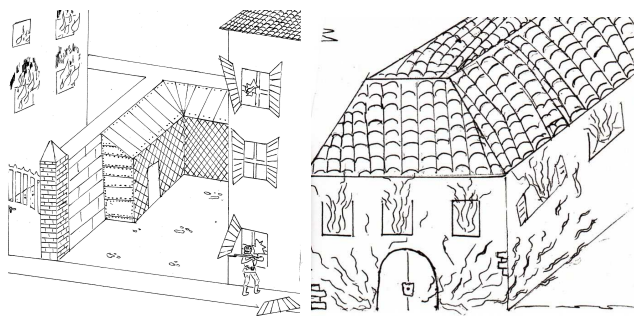
LUOGO 8 PIAZZA REGINA ELENA, ora PIAZZA ITALIA



La casa di Mario Arditì, in piazza Italia, bruciata dai Tedeschi.

L'INCENDIO DI CASSINE.

Il 13 ottobre 1944 i Tedeschi attuarono una vera e propria spedizione punitiva nei confronti del paese di Cassine. Il parroco corse incontro al tenente che guidava la spedizione: gli fu risposto che si trattava di una rappresaglia per il fatto che i partigiani avevano spesso trovato protezione a Cassine e che, inoltre, la popolazione aveva battuto le mani qualche giorno prima ad una squadra partigiana reduce dall'aver catturato un camion al nemico. Il tenente tedesco era fornito di un preciso elenco delle case da incendiare ed in poco tempo l'ordine fu eseguito.



Nel 1986 gli alunni disegnano l'incendio in piazza Italia.

Numerose testimonianze sono riferite nella *Ricerca della 3^a Media di Cassine, 1985-1986* e in *Nonno raccontami.. la guerra, la resistenza, la liberazione, classi quinte elementari di Cassine, 1998-99*. Ne riferiamo qualche stralcio.

"Quando hanno bruciato Cassine, era autunno. Una donna di Sant'Anna presto è andata a fare il pane... questa donna viene indietro e dice <A Cassine bruciano! A Cassine bruciano!>".
(Ugo Oldrini)

"Hanno bruciato tutte case dove c'erano dei partigiani o antifascisti; hanno cominciato dalla statale, dalla casa di quei due - fratello e sorella - che vendono verdura, Alfio... poi più avanti, sulla piazza Italia, c'era la casa di un partigiano, Mario Arditì, poi un'altra casa che dopo è stata demolita, dove adesso c'è la banca."

*"I Tedeschi accompagnati da un cassinese, spia fascista, incendiarono dieci abitazioni vicino a piazza Cadorna. I Tedeschi in uniforme appiccavano il fuoco a colpo sicuro. Le abitazioni erano quelle i cui figli erano renitenti, sbandati o partigiani. Sulle porte delle case da risparmiare fu scritto in celeste "**Nichts Anzunden**" (da non bruciare). Riuscì a condurre una trattativa l'aiutante del farmacista, Caterina Bell Roffred, che, provenendo dal Lussemburgo, conosceva il tedesco." (Piera Porrati)*

" Per fortuna a Cassine avevamo don Rapetti, il nostro parroco, una persona già anziana, molto studiosa... ha preso il crocifisso ed è andato ad affrontare i Tedeschi... si vede che sapeva anche il tedesco, era un uomo energico, già anziano, ma molto energico."

Molto significativa a questo proposito la già citata *Relazione* al vescovo di Acqui del parroco di Cassine, don Giovanni Rapetti. La riportiamo integralmente.

"Tra il 25 settembre e il 13 ottobre i partigiani, nottetempo, tentarono di impossessarsi del segretario politico, gotta. Fecero anche uso di bombe a mano ma il Gotta non volle aprire, e i partigiani si allontanarono portando con sé il segretario comunale e una guardia municipale, che il giorno appresso vennero rilasciati.

La mattina del 13 ottobre, giornata fosca e piovosa, il Viceparroco che era uscito per la messa alle ore 7 mi torna in casa dicendo che una macchina tedesca giunta sul piazzale della Chiesa instava che si avvertisse la popolazione, ancora immersa nel sonno, che erano venuti a bruciare il paese di Cassine. Gli fece togliere il ss. Tabernacolo – indi mi avviai al principio del paese verso Alessandria, dove incontrai il tenente che comandava la lugubre spedizione. Domandai il perché – mi rispose attraverso l'interprete che era ordine superiore, perché i partigiani sbucati da una strada di campagna che collega la strada statale a Maranzana avevano sparato su un camion di tedeschi – perché proprio nel concentrico di Cassine una volta si batterono le mani ai partigiani che avevano fermato un camion. Capii che, non essendo presente il comando, non c'era nulla da fare.

Vidi incendiare le prime case del concentrico e ritornai sui miei passi avvertendo quanti potei di quello che si preparava nelle nostre case. Mi fermai, ad attendere, sulla porta della Chiesa: quando giunsero, mi dissero che quella non si sarebbe toccata. Mi recai allora sulla porta della canonica, assistendo impotente allo spettacolo dei pianti, dei fuggi-fuggi, dei trasporti di un po' di roba sotto la pioggia – e confortando con qualche parola, colla presenza e colla calma i non pochi che venivano a domandare qualcosa. Neanche la canonica fu toccata. Il tenente fece poi veder la distinta delle case che dovevano incendiare. La triste missione era finita.

Si cominciò allora a dar opera allo spegnimento dei fuochi. Alle undici discesi a celebrare la S. Messa. Visitai poscia le case e le famiglie danneggiate. Qualcuna era rimasta senza nulla. Cercammo di portare l'aiuto più necessario con coperte, lenzuola, tele. Si distribuirono pure somme di denaro ai più poveri. Nella sventura si constatò che l'anima dei Cassinesi era forte e dignitosa."



PIAZZA LUIGI CADORNA

LUOGO 9 STRADA STATALE Km. 16 – GAVONATA



A partire dal mese di ottobre, nonostante il proclama Alexander che chiedeva alle formazioni partigiane di smobilitare in attesa dell'offensiva primaverile, le formazioni partigiane della zona proseguirono le attività. Il distaccamento "Pino" si stabilì a Maranzana per sfuggire ai rastrellamenti. Su queste colline vicine a Nizza, i partigiani poterono collaborare con le forze della zona libera della Repubblica Partigiana di Nizza istituita dal 1° ottobre.

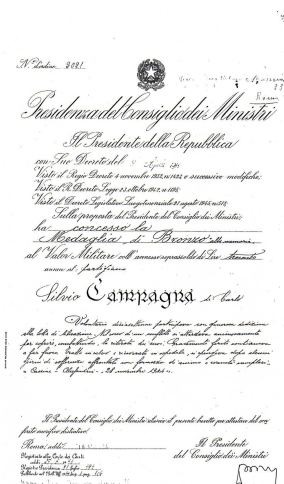
Il 27 o 28 novembre 1944 a Gavonata, sulla Strada Statale vicino al rio Cervino, gli uomini del distaccamento "Pino" della 79^a Brigata Viganò attaccarono un autocarro proveniente da Acqui e diretto verso Alessandria, con a bordo bersaglieri della Repubblica di Salò. Ne seguì un violento scontro a fuoco, impari per la superiorità di armi automatiche dell'autocarro, tra cui una mitragliatrice pesante posta sulla cabina. I bersaglieri, avendo a bordo alcuni feriti, proseguirono per Alessandria. Silvio Campagna Ettore rimase gravemente ferito, venne trasportato all'ospedale di Nizza dove morì pochi giorni dopo il 3 dicembre, giorno del suo 17° compleanno.

Proprio il 3 dicembre le forze nazifasciste, dopo aspri combattimenti con le forze partigiane, entrarono a Nizza.

Nel 1953 a Silvio Campagna venne conferita la medaglia di bronzo al valor militare.



Silvio Campagna



Il decreto per la medaglia

Nella motivazione per l'assegnazione della medaglia di bronzo alla memoria si legge:

“Volontario diciassettenne partecipava con generosa dedizione alla lotta di liberazione. Nel corso di un conflitto si attardava animosamente per coprire, combattendo, la ritirata dei suoi. Gravemente ferito continuava a far fuoco. Tratto in salvo e ricoverato in ospedale, si spegneva dopo alcuni giorni di sofferenza affrontati con fermezza d'animo e serenità esemplari. Cassine – Alessandria – 28 novembre 1944.”



Venerdì 20 gennaio 2006 nell'aula della nostra classe abbiamo ascoltato la testimonianza di Renato Campagna che il 28 novembre 1944, insieme al fratello Silvio e altri partigiani, partecipò all'attacco contro l'autocarro della Brigata Nera sulla Strada Statale Gavonata. L'incontro è stato possibile anche grazie alla collaborazione dell'Istituto Storico della Resistenza di Alessandria che ci ha fornito copia della documentazione resa da Renato Campagna.

Renato Campagna ha ora 81 anni e abita ad Alessandria, per l'occasione ha voluto raggiungere Cassine autonomamente con il pullman di linea.

Sollecitato dalle nostre richieste ha ricostruito i fatti con gli opportuni riferimenti storici, mettendo in rilievo i momenti dolorosi della morte del fratello: il ferimento, i tentativi di soccorso, l'accidentato trasporto all'ospedale di Nizza su un carretto per la legna attraverso sentieri sconnessi, infine l'inesorabile agonia con l'assistenza della madre.

Riportiamo i passi più significativi del suo racconto.

“Sono nato nel 1925. Quando ero ragazzo, trascorrevi le vacanze dai miei zii a Cassine insieme a mia mamma e ai miei due fratelli, Silvio del 1927 e Peppino del 1930. Nel 1944 mi rifiutai di andare a combattere per la Repubblica Sociale Italiana subordinata alla Germania nazista e il 1° ottobre 1944 entrai a far parte della formazione partigiana 79^a Brigata Garibaldi Vigano operante nella zona Acqui-Ovada-Asti. Sono diventato partigiano a 19 anni. Nella mia famiglia si parlava molto della situazione politica, era una famiglia antifascista.

*I Tedeschi incendiarono molte case a Cassine il 13 ottobre, per la presenza di gruppi partigiani, segnalati anche dalle scritte tedesche **Achtung, banditi!**. Per sfuggire alla cattura e deportazione, alcuni ragazzi si rifugiarono al comando partigiano di Maranzana dove mi trovavo anch'io. Tra loro c'era anche mio fratello Silvio che io cercai di dissuadere, visto che aveva solo 16 anni (quindi non era chiamato alle armi) e non correva rischi a rimanere a casa con nostra madre. Lui era però determinato, anche perché ancora scosso dalla brutale uccisione di Pino e Gualtiero, suoi coetanei. Sceglieremo allora i nostri nomi di battaglia: lui, Ettore e io, Fanfulla. Ettore Fieramosca e Fanfulla di Lodi sono nomi tratti dal romanzo risorgimentale, La disfida di Barletta, di Massimo D'Azeglio. Il nome di battaglia serviva a noi partigiani per nascondere la nostra identità, perché altrimenti i tedeschi e i fascisti avrebbero preso i parenti da usare per minacciarci e farci arrendere.*

Il 20 ottobre le zone libere di Nizza vennero attaccate dai repubblicani, che uccisero Piero Boidi; ci spostammo allora a Cimaferle per sfuggire ai rastrellamenti. Un giorno di novembre, con due compagni di Rivalta e Castelnuovo, venni a Cassine per trovare la mia famiglia che non vedevo da due mesi; fu un momento di gioia, che mi

permise anche di lavarmi, cambiarmi e togliermi un po' di fame. Pochi giorni dopo tornammo a Maranzana, dove preparammo l'attacco sulla statale a Gavonata.

Il 28 novembre io, Silvio, Mario Arditi e altri partigiani (ricordo Francesco Caneva, Giovanni Limberti e Bruno Gotta) ci appostammo sulla collinetta sopra la statale e la ferrovia. Quando passò l'autoblindo dei bersaglieri della Repubblica di Salò, Mario Arditi ci disse di scendere sulla strada. A quel punto iniziò la sparatoria dei fascisti. Rispondemmo sparando a nostra volta. Ricordo che Silvio aveva un Tapum (quelli della guerra '15-'18), Mario aveva il mitra, io avevo un moschetto difficile da usare perché con quel tipo di arma si rischiava di ferirsi da soli nel contraccolpo. Ci rendemmo conto che non potevamo sostenere la lotta per la disparità di armi, dal momento che i fascisti avevano armi automatiche e una mitragliatrice pesante Breda sulla cabina dell'autocarro. Decidemmo allora di ripiegare sulla collina, ma ci accorgemmo che Silvio non riusciva ad alzarsi... era cosciente... diceva di non avere niente. Appena abbiamo visto sulla strada un carretto a cavallo condotto da un ragazzo, lo abbiamo fermato per chiedergli di trasportare mio fratello ferito. Siamo andati così a Maranzana e, sulla strada di Mombaruzzo, mio fratello è stato caricato su un'auto di compagni che erano stati avvertiti e lo hanno portato a Nizza.

Nel frattempo qualcuno aveva avvertito anche mia madre che si trovava a Cassine dagli zii. Lei è riuscita ad arrivare all'ospedale di Nizza e ad assisterlo fino alla morte. Il 3 dicembre doveva compiere 17 anni e invece... Io vidi mio fratello la sera prima della sua morte, ma doveti lasciare Nizza, perché il nemico stava per entrare in città. Lo stesso giorno della morte di Silvio le forze nazifasciste infatti entrarono a Nizza.

Gli abitanti di Maranzana ci hanno aiutati molto durante la Resistenza; non solo, dopo la guerra il partigiano Tamina e il Consiglio Comunale hanno dedicato una via di Maranzana a mio fratello Silvio.

La guerra partigiana per me continuò. Mancini mi nominò comandante di Distaccamento. In un casolare sulle colline tra Maranzana e Cassine due nostri compagni sorvegliavano quattro prigionieri fascisti catturati ad Acqui. Il 21 gennaio 1945 Maranzana venne circondata da reparti della Guardia Nazionale Repubblicana. Il 24 gennaio io e altri compagni fummo colpiti dalle raffiche di mitra di una pattuglia repubblicana, trasportati a Acqui i feriti, mentre io fui portato in carcere; siccome anch'io ero ferito fui operato all'ospedale militare della Chiappella, dove mi estrassero la pallottola che conservo ancora. Setter purtroppo morì. Io fui trasportato nel carcere di Acqui, poi in quello di Alessandria... ma questo sarebbe un altro lungo racconto...le mie prigionie...ricordo Luciano Scassi fucilato... il bombardamento alleato del 5 aprile, proprio quando mia madre e mia zia erano venute a trovarmi. Il 9 aprile fui liberato insieme a altri otto compagni e portato a Maranzana per uno scambio di prigionieri. Nonostante il blocco della Brigata Nera, il giorno seguente arrivammo a destinazione. C'era l'attesa del giorno della Liberazione. Le donne preparavano coccarde tricolori. Il 24 aprile ci ordinarono di avvicinarci sulle colline di Acqui. Seppi che il vescovo aveva riunito i comandi partigiani e quelli della San Marco per trattare la resa ed evitare spargimento di sangue o i bombardamenti alleati. Il 26 aprile sarebbero entrati in Acqui sessanta partigiani delle tre brigate. Il mio comandante, Aldo Zoccola della Candida, mi scelse tra i venti. Non ho mai dimenticato quel giorno, quando passammo tra due ali di folla esultante”.

(Il racconto completo di Renato Campagna, RICORDI DI UN PARTIGIANO, è conservato all'ISRA di Alessandria)



Liberazione di Acqui. La sfilata della Divisione Garibaldi Viganò



Via Silvio Campagna a Maranzana sulla strada che arriva da Gavonata

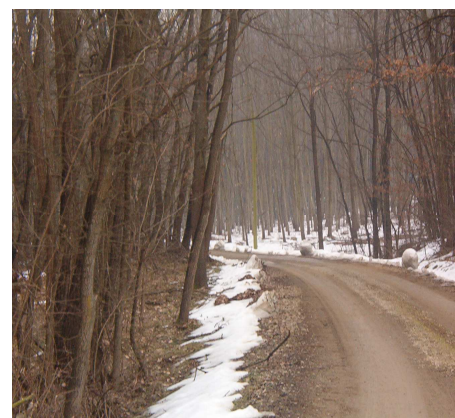
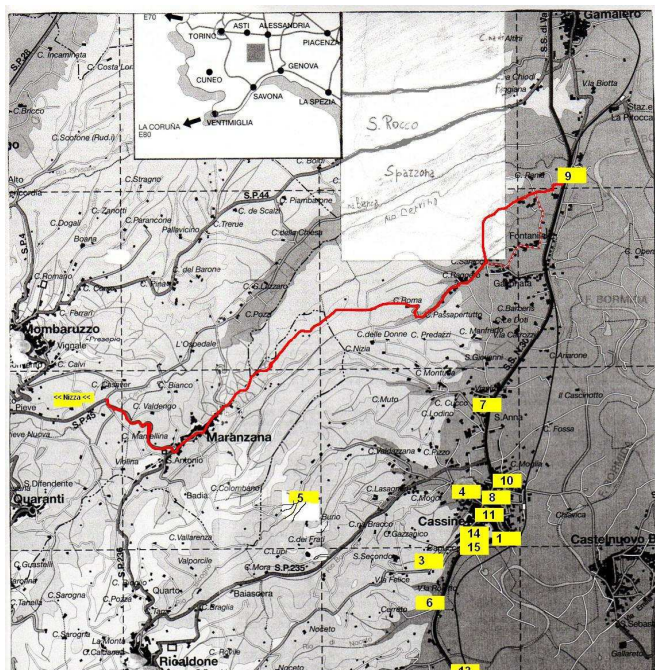
La sofferenza del ricordo ha naturalmente suscitato la commozione dei ragazzi che hanno quindi rivolto domande per cercare di comprendere meglio il tipo di realtà storica vissuta da giovani adolescenti poco più grandi di loro e i motivi di una scelta morale e ideale che portava con sé un enorme carico di responsabilità.

A questo proposito è significativo ricordare quando un'alunna ha chiesto: "Contro chi era la guerra per lei? Per quale fine combatteva?"

Le parole di Renato Campagna, fino a quel punto flebili e rotte per l'emozione, si sono trasformate in una risposta pronta e sicura: "Per la libertà e la democrazia. E' abbastanza?"

Ci sembra che in questa risposta si possa cogliere l'intreccio tra destini individuali, valori, ideali e vicende storiche. Questa "lezione di storia orale" ci ha insegnato anche questo.

SENTIERO “SILVIO CAMPAGNA, ETTORE”



— Percorso “Silvio Campagna, Ettore” --- Tratto alternativo.

Mercoledì 25 gennaio 2006 abbiamo avuto modo di incontrare il ragazzo quindicenne che il 28 novembre 1944 trasportò Silvio Campagna ferito verso Nizza. Quel ragazzo è Giacomo Viotti Aliberti, oggi ha 77 anni e abita a Cassine. Accompagnato dal suo amico e vicino di casa, Aldo Abrile, ha raccontato il percorso svolto tra Gavonata di Cassine e Mombaruzzo, dove Silvio è stato caricato su un'auto da partigiani per il ricovero a Nizza.

Come ha ricordato Giacomo Viotti, questo episodio è stato ricostruito solo ultimamente grazie a una testimonianza raccolta nella ricerca “*Nonno raccontami*” svolta dalle scuole elementari di Cassine nel 1998-99. In questo libro, Bruna Bormida racconta che a Gavonata un carrettiere fu coinvolto in una sparatoria tra partigiani e brigate nere, venne fermato dai partigiani che gli chiesero di portare un loro ferito verso l'ospedale di Nizza. Quando, nel dicembre 1944, l'ANPI di Cassine pubblicò un articolo sull'*Ancora* per ricordare Silvio Campagna, Giacomo Viotti si riconobbe nei fatti narrati e, attraverso la sezione ANPI, testimoniò l'episodio nei particolari. (*L'Ancora*, 16.1.2005, p. 22)

Seguendo i sentieri sulla mappa geografica locale abbiamo rifatto l'itinerario, che tra l'altro avevamo già esplorato per *Giri di vite*, una ricerca ambientale svolta in prima media poi inserita nel progetto *La vite e il vino* dell'Istituto Comprensivo di Rivalta Bormida.

Questo percorso attraversa il territorio del “*Bosco delle Sorti. La Communa*”, zona di salvaguardia regionale per le sue risorse naturali, paesaggistiche e storico-culturali su un ampio territorio appenninico (1819 ettari).

Seguiamo ora il percorso attraverso il racconto che Giacomo Viotti Aliberti ci ha riferito.

“Il 30 novembre 1944, che faceva il trasportatore, cioè un trasporto a portare della legna in una su un carretto trainato dal del mattino procedevo sul (allora la statale correva a quando l'autoblindo della carico di repubblicchini mi

Sentii, poco dopo, degli fascista raggiunse la fine fermi e, finita la strada. Mi venne incontro il di Cassine, che mi chiese di trasportare un loro ferito. Siamo arrivati a una cascina sulla collina, dove abbiamo scaricato la legna e caricato Silvio sul carretto. Lo avevo riconosciuto subito perché era il fratello di un mio compagno di scuola, Peppino. Silvio era svenuto e per tutto il viaggio non ha ripreso conoscenza. Alla cascina dell'Ebreo, dove un mio zio era mezzadro, le due donne anziane della casa hanno prestato un frac (mantello di lana) per coprire Silvio e ci hanno anche chiesto di restituirlo.

Costeggiammo la zona della chiesa di Gavonata; con me c'era l'anziano proprietario della legna, un macchinista ferroviere in pensione, e uno dei partigiani mentre gli altri si erano divisi, avevano preso sentieri interni più nascosti ed erano arrivati a Maranzana prima di noi. Sulla strada gli abitanti della cascina Roma (allora proprietà Gabetti, uno dei donatori dell'asilo Mignone-Gabetti, ora biblioteca civica) ci hanno dato qualcosa per medicare Silvio, così ho visto l'enorme ferita e i buchi aperti dai proiettili. Intanto lui era sempre incosciente.

Proseguimmo il viaggio verso Maranzana, ma la strada era davvero difficile, perché il terreno era gelato, c'erano molti buchi e continui dislivelli. Il vecchio proprietario della legna, cercava di tenere fermo il corpo di Silvio sul carretto e io conducevo il cavallo.

Arrivati a Maranzana, ci vennero incontro i partigiani che ci aspettavano e da lì, dopo aver scaricato il proprietario della legna, sono andato verso Mombaruzzo lungo la strada in discesa. Al fondo della discesa trovai ancora un ostacolo, infatti di traverso sulla strada c'era il vagone di un treno che i partigiani avevano portato dalla stazione per bloccare il passaggio verso le zone liberate di Nizza, ancora adesso non riesco a spiegarmi come siano riusciti a fare quello spostamento. Per proseguire la strada ho dovuto risalire in un campo con il carretto, fino a quando ho trovato una lapura (passaggio) che mi ha permesso di rientrare sulla strada superando il fossato. Arrivato sulla strada, c'era un'auto Balilla di partigiani che aspettavano il ferito per trasportarlo all'ospedale di Nizza. Hanno caricato Silvio, allungandolo sui sedili dietro e sono partiti.

Io ho quindi ripreso la strada del ritorno. Arrivato a Maranzana, i partigiani mi hanno offerto da mangiare nella cucina della loro base in paese. Avevo una gran fame e ricordo sempre di aver mangiato uno spezzatino di carne che ai tempi era una rarità. Alla fine del pasto, i partigiani mi offrirono mille lire a compenso del mio servizio, ma io rifiutai perché quei soldi mi sembravano troppi, visto che per i viaggi di tre giorni fino a Genova tre giorni mio padre riceveva compensi più bassi. Uno dei partigiani, Francesco Caneva, insisteva dicendomi “Pii...” (Prendili!), ma io continuavo a rifiutare, a quel punto presero cinquecento lire e allora accettai quella somma che mi sembrò giusta, dato che in tutto quel viaggio avevo anche consumato un paio di scarpe.

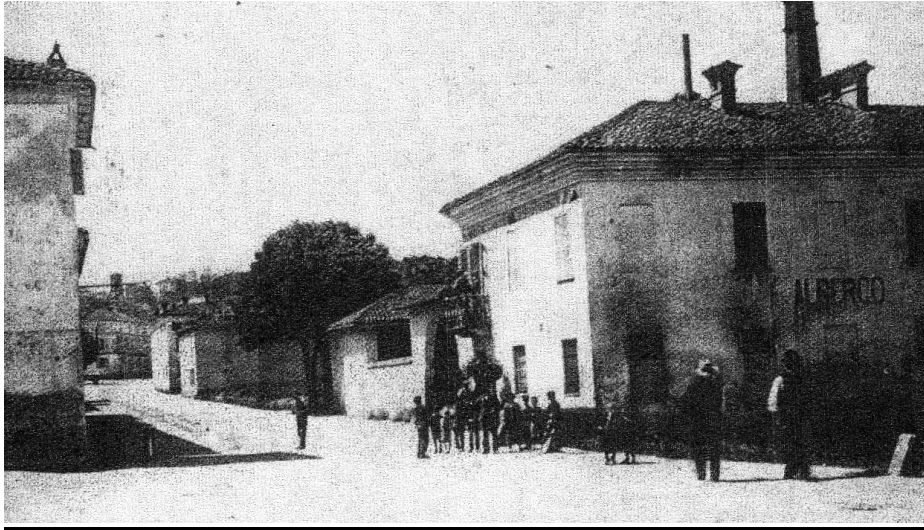
Subito dopo ripartii con un po' di paura perché il carretto era tutto sporco di sangue, procedendo sulla strada di ritorno a Cassine, sono arrivato a Ricaldone; lì, qualcuno mi ha detto che a Cassine la Brigata Nera stazionava allo Sticca, dove c'era l'IMCA Radio. Allora ho pensato di aggirare il posto, passando per la strada Ricaldone di sopra. Invece, sbagliando, ho imboccato la Strada Ricaldone di sotto; così, quando mi sono ritrovato dal cimitero (cioè vicino allo Sticca), ho chiesto se c'era ancora la Brigata Nera a un passante, che mi ha rassicurato dicendomi che erano già andati via. In questo modo sono riuscito a tornare a casa tranquillamente, dopo aver attraversato il paese.

Erano circa le quattro del pomeriggio e a casa mia erano mi aspettava in molti, dato che gli zii erano andati ad avvisare i miei. Raccontai quello che era successo e mio padre mi rimproverò di aver preso solo cinquecento lire e averne rifiutato mille.”



su incarico di mio padre stavo facendo un nolo, pagamento. Dovevo cascina verso Gamalero mio cavallo. Verso le 10 rettilineo di Gavonata destra della ferrovia), Brigata Nera e un camion sorpassò.

spari quando il convoglio del rettilineo, allora mi sparatoria, ripresi la partigiano Mario Arditi



5 marzo 1945: CASSINE – Attacco al Presidio della Guardia Nazionale Repubblicana con un combattimento che si sviluppa tutta la notte sino all'alba. (La provincia di Alessandria nella resistenza, p. 93)

Il 5 marzo 1945 i garibaldini attaccarono il presidio repubblicano di Cassine.

L'attacco si configurò come una battaglia vera e propria: da parte partigiana furono mobilitati circa 200 uomini che circondarono l'intero paese, occupando gli edifici più importanti come la sede del centralino telefonico e la stazione ferroviaria. La sorpresa non riuscì perché ad un partigiano partì inavvertitamente un colpo di fucile. I nazifascisti, asserragliati nella caserma, furono attaccati da circa 50 partigiani comandati da Marius; dopo alcune ore di scontri i partigiani si ritirarono. Furono usate le armi ricevute dal primo lancio di alcuni giorni prima, tra cui il lancia-granate americano. (Il movimento di liberazione nell'Acquese, p. 140)

L'episodio è descritto in modo più particolareggiato e con toni quasi "epici" da Angelo Mezzo nel volume **"CHIUSURA DEL CINQUANTENARIO DELLA LIBERAZIONE, 1945-1995"**, ANPI di Alessandria, p. 76.

Vorrei ricordare ancora il combattimento del 5 marzo 1945 contro il distaccamento repubblicano del Comune di Cassine. Nella terza decade di febbraio '45, il giovane commissario della XVI Divisione Garibaldi "Vigano", "Gino" Emilio Diana Crispi, con altri commissari politici era stato catturato, su delazione, nei pressi del Comune di Cartosio e trasferito dai repubblicani al forte dei Giovi.

Fu così che "Mancini", radunati i tre comandi di Brigata, decise l'azione sul Presidio di Cassine, con l'intento di catturare i repubblicani, per poterli scambiare con i commissari politici rinchiusi nel forte in attesa di fucilazione.

Alle 23 ebbe inizio la riunione dei partecipanti all'azione armata. La marcia di avvicinamento partì da Rivalta Bormida (...). A Castelnuovo Bormida, Mancini ... impartì le direttive per l'attacco. Il distaccamento di Pietro Boidi occupò la stazione di Cassine, disarmò i militi repubblicani e tagliò i fili telefonici e telegrafici.

Era una luminosa serata di plenilunio. Alle ore 1 e 20 Mancini diede il via. Si era ormai vicinissimi al presidio repubblicano, in un silenzio opprimente, soli e con le armi ben lubrificate. Possibile che il nemico, sempre assai attento, non avesse captato la nostra presenza? Strano. Non era finita la riflessione, che una raffica di mitragliatrice ruppe il silenzio. Mancini gridò: "Ragazzi, ci siamo." La formazione partigiana si schierò a ventaglio come stabilito, piazzò le armi nei punti strategici. Mancini si fece consegnare dal portatore il bazuka, lo armò e diede il via al combattimento sparando il primo colpo contro la "Casa Bianca", sede del presidio repubblicano di Cassine. Cominciò un furioso combattimento. ... Il combattimento, le vampate delle bombe a mano, le scie delle pallottole traccianti facevano apparire la località sinistramente illuminata. ... Finita la scorta delle munizioni, Mancini ordinò il "cessate il fuoco" E la formazione partigiana si sganciò con un solo ferito.

Il giorno successivo si leggeva sui giornali locali: <Nella notte di ieri, centinaia di ribelli potentemente armati di mitragliatrici e di mortai, attaccavano il presidio di Cassine e, dopo strenuo combattimento, venivano volti in fuga...>".



Il parroco di Cassine, don Giovanni Rapetti, fu testimone di numerosi eventi accaduti nel paese durante la Resistenza. Nei mesi immediatamente successivi alla Liberazione ne inviò relazione in risposta a un questionario del Vescovo di Acqui, mons. Dell’Omo. Il documento originale è conservato presso l’Archivio Diocesano di Acqui.

Riproduzione della relazione di don Rapetti riportata nel libro *Il movimento di liberazione nell’Acquese*, pp. 177-79.

RISPOSTE AL QUESTIONARIO II
Cronistoria dei fatti dolorosi.

a) Uccisione dei giovani Gualtiero e Zoccola.

Il 21 sett. 1944 giunge notizia in paese che furono uccisi due giovanetti sullo Stradale Cassine-Strevi, in territorio della Parrocchia di S. Lorenzo. Accorse il Viceparroco Don Rabellino che li trovò boccheggianti – amministrò ad essi l’Estrema Unzione e si adoprò per il loro trasporto all’Ospedale di Acqui. Non fu più dato salvarli.

I due giovanetti Gualtiero e Zoccola eran figli di gente sfolata qui a Cassine. Passando in autoblinda il generale Aichino (ci sfuggono i particolari) questi fece far fuoco su di essi.

La salma del Gualtiero fu portata in Alessandria. Quella dello Zoccola fu tumolata nel cimitero di Cassine.

b) Incendio di Cassine.

Tra il 25 Sett. e il 13 Ott. i partigiani, nottetempo, tentarono di impossessarsi del segretario politico, Gotta. Feccero anche uso di bombe a mano ma il Gotta non volle aprire, e i partigiani si allontanarono portando con sé il Segretario Comunale e una guardia municipale, che il giorno appresso vennero rilasciati.

La mattina del 13 Ottobre, giornata fosca e piovosa, il Viceparroco che era uscito per la messa alle ore 7 mi torna in casa dicendo che una macchina tedesca giunta sul piazzale della Chiesa instava che si avvertisse la popolazione, ancora immersa nel sonno, che erano venuti a bruciare il paese di Cassine.

Gli feci togliere il ss. dal Tabernacolo – indi mi avviai al principio del paese verso Alessandria, dove incontrai il tenente che comandava la lugubre spedizione. Domandai il perché – mi rispose attraverso l’interprete che era ordine superiore, perché i partigiani sbrucati da una strada di campagna che collega la strada statale a Maranzana avevano sparato su un camion di tedeschi – perché proprio nel concentrico di Cassine una vol-

ta si batterono le mani ai partigiani che avevano fermato un camion.

Capii che, non essendo presente il comando, non c’era nulla da fare. Vidi incendiare le prime case del concentrico e ritornai sui miei passi avvertendo quanti potci di quello che si preparava alle nostre case. Mi fermai, ad attendere, sulla porta della Chiesa: quando giunsero, mi dissero che quella non si sarebbe toccata.

Mi recai allora sulla porta della Canonica, assistendo impotente allo spettacolo dei pianti, dei fuggi fuggi, dei trasporti di un po’ di roba sotto la pioggia – e confortando con qualche parola, colla presenza e colla calma i non pochi che venivano a domandare qualcosa.

Neanche la canonica fu toccata.

Il tenente fece poi vedere la distinta delle case che dovevano incendiare. La triste missione era finita. Si cominciò allora a dar opera allo spegnimento dei fuochi. Alle undici discesi a celebrare la S. Messa.

Visitai poscia le case e le famiglie danneggiate. Qualcuna era rimasta senza nulla. Cerchiamo di portare l’aiuto più necessario con coperte, lenzuola, tele. Si distribuirono pure somme di denaro ai più poveri.

Nella sventura si constatò che l’anima dei Cassinesi era forte e dignitosa.

c) Arresti.

La sera del 23 Nov. 1944 viene un ragazzo in Canonica a dirmi che portano via il Dott. Maccagno, il Generale Sofia e il Sign. Zoccola Giovanni. Furono chiusi nell’ergastolo di Alessandria a disposizione dei repubblicani, ed ebbero a soffrire non poco. Il medico e il generale furono dimessi il 23 Dicembre. Lo Zoccola invece non fu posto in libertà se non il 24 Aprile 1945.

d) Chiamata in caserma.

Verso il tocco del 16 Marzo 1945 vengono in Canonica due soldati della repubblica a dire che il Prefetto attendeva i due Parroci in caserma. Feci avvertire Don Robbiano e ci recammo all’appuntamento dove trovammo i due Medici, il Veterinario, il Farmacista e il Commissario.

Dopo non breve attesa il Prefetto ci si presentò nel cortile

e con parole violente e grossolane ci disse che era stufo di aggressioni di fratelli contro i fratelli – che facessimo opera di persuasione perché tali fatti non avessero più a ripetersi – che ci teneva responsabili e che si rischiava anche di esser messi al muro. Non ci fu dato dire una parola. La popolazione pacifica ed inerme doveva tutelare l’incolumità degli armati che l’autorità aveva posto a difesa del paese e delle comunicazioni.

d) Ostaggi.

Il 22 Aprile di mattina arriva un generale da Alessandria con due camions. Verso le 9,30 vengono due soldati repubblicani a chiamarmi in chiesa durante la messa dei fanciulli.

Mi accompagnano in caserma dicendo che il generale vuol parlarmi. Il generale non c’era. Lo trovammo ai margini di piazza Regina Elena.

Mi dice: I partigiani son di nuovo venuti. – Non me ne sono accorto, risponde – Ed egli: Lei non sa mai nulla: noi abbiamo dei feriti (era noto che si eran feriti tra sé) e venni a prelevare gli ostaggi. – Chi sono? domando. – E il generale: non so, ma son lì. Guardo e vi era un camion vuoto non vidi nulla. Seppi poi che gli ostaggi in numero di dieci erano dall’altra parte del camion. – Dica, riprese il generale, alle loro famiglie che si interessino presso i partigiani. Se quelli vengono ancora, due o tre per volta di questi ostaggi li fucileremo, dopo aver loro fatto apprestare i conforti religiosi. – Non ha altro da dirmi? – No, rispose il generale. Ed io mi avviai a cantare la Messa del Patrocinio di S. Giuseppe nella Chiesa di S. Francesco, dove rivolsi parole di conforto e di fiducia alla popolazione.

Il 24 gli ostaggi eran tutti felicemente di ritorno.

Cassine 30 Agosto 1945

Can. Giovanni Rapetti
Arciprete S. Caterina



La lapide ricorda tre partigiani morti negli ultimi mesi della guerra di liberazione.

DOMENICO PARODI. Il 24 gennaio truppe tedesche e fasciste intervenivano violentemente su Maranzana. La Brigata “Candida” dapprima riuscì a fermarli; vista poi la netta inferiorità i partigiani si sganciarono, lasciando però sul campo il garibaldino Domenico Parodi Setter, mentre alcuni furono feriti e, altri, fatti prigionieri. (Il movimento di liberazione nell’Acquese, p. 128)

Il nipote del partigiano Setter, anche lui Domenico Parodi, vive ad Acqui. Lo abbiamo incontrato durante la visita alla mostra di modellismo navale, organizzata ad Acqui nel mese di ottobre 2006 dall’Associazione Marinai d’Italia di cui lo stesso Parodi è membro. Grazie alla sua disponibilità abbiamo conosciuto la storia documentata dello zio, Domenico Parodi, ricordato sulla lapide di Sant’Andrea. Riportiamo quindi questa testimonianza.

“Domenico Parodi nacque a Genova Rivarolo il 9 aprile 1914. Il padre aveva una casa a Valguglioglio (frazione vicina a Sant’Andrea di Cassine). Un giorno, mentre andava a Cassine in bicicletta, era stato fermato dai carabinieri e sorpreso senza il bollo obbligatorio per le biciclette. Era questo un reato che comportava una multa e la trascrizione sui documenti giudiziari; a causa di quella trasgressione aveva “le carte macchiate”. Non potendo tornare a Genova, decise di arruolarsi come volontario e andò in Libia con le truppe di occupazione a Bengasi. Al rientro dalla Libia venne assunto dall’Ansaldo come tornitore e lì lavorò come militarizzato. Dopo l’8 settembre 1943, in seguito ai capovolgimenti creati dall’armistizio, i tedeschi lo arrestarono e lo deportarono in un campo di concentramento tedesco (purtroppo non ricordo quale). Riuscì a scappare dal campo di concentramento e a ritornare a casa a piedi! I miei raccontavano che mio zio Domenico aveva camminato di notte, non si sa per quanto tempo, cercando di dirigersi sempre verso Sud, cercando di raggiungere il Po. Effettivamente, ciò gli permise di ritornare a casa sua, dove però non poteva fermarsi; decise quindi di entrare nelle formazioni partigiane di Maranzana dal 12 aprile 1944, come documenta la delibera della Commissione regionale per la qualifica di partigiano. Seguì le vicende della 3^a Brigata Candida al comando del sottotenente Aldo Zoccola, una delle divisioni della 79^a Brigata Garibaldi “Viganò”. A Maranzana i partigiani erano dislocati in diverse cascine dove erano ospitate da famiglie del paese, mio zio si trovava alla Cascinetta. Quando i reparti nazifascisti circondarono il paese di Maranzana, mio zio cercò di ripiegare, ma venne colpito. Nonostante le ferite, raggiunse il vicino paese di Ricaldone, dove chiese aiuto e mandò a chiamare soccorsi a Valguglioglio. Accorsero degli amici della borgata che lo trasportarono a Alice Stazione, dove su un treno arrivò alla stazione di Acqui

e quindi all'ospedale. Mi hanno riferito anche che fu soccorso dal dottor Ivaldi, allora conosciuto come "medico dei partigiani", padre di Guido Ivaldi Viganò, torturato e fucilato a Borgo San Dalmazzo il 6 luglio 1944. A lui fu intestata la 79^a Brigata Garibaldi Viganò che operò nella nostra zona e che liberò Acqui nell'aprile 1945.

Mi risulta anche che i prigionieri catturati nell'attacco nazifascista contro la formazione partigiana di Maranzana furono costretti a scavare essi stessi la propria fossa in cui finirono fucilati. Alcune persone di Maranzana udirono le loro grida disperate e hanno raccontato più volte questo triste epilogo." (Domenico Parodi)



Il certificato al Patriota Parodi Domenico Setter firmato dal Maresciallo Alexander, Comandante Alleato delle Forze del Mediterraneo centrale, controfirmato e timbrato dal Comando della Divisione Viganò.

ENEALD IVALDI. Colpisce particolarmente la vicenda del partigiano Enea Ivaldi di Sant'Andrea che all'età di 20 anni rimase ucciso nell'ultimo scontro a fuoco della 79^a Brigata Garibaldi "Viganò" a Visone proprio il 25 aprile 1945, il giorno della Liberazione. A Visone era giunto un treno blindato tedesco, proveniente da Campo Ligure per rinforzare lo schieramento nazifascista concentrato nella zona Terme di Acqui, nella fase di ripiegamento dalla Liguria verso il Po. Un distaccamento partigiano della "Carlino" attaccò il convoglio, ma fu costretto a ritirarsi dopo uno scontro a fuoco; Enea venne catturato dai tedeschi e immediatamente fucilato. Gli spari vengono uditi da Angelo Mezzo, incaricato dal comando della Divisione Viganò, proprio mentre in un albergo della zona Terme sta conducendo con la "San Marco" le trattative per la resa dei nazifascisti. "...si percepivano spari in lontananza e mi parve dalla zona di Lussito. Venni poi a sapere che si trattava di partigiani del battaglione Ennio della brigata Carlino che avevano attaccato un treno armato tedesco. In quello scontro, cadde combattendo l'ultimo partigiano della divisione Viganò: il partigiano Enea Ivaldi." (La provincia di Alessandria nella resistenza, p. 320)

SILVIO GANDOLFI. Non abbiamo invece trovato informazioni che permettano di conoscere le vicende resistenziali che hanno coinvolto Silvio Gandolfi, morto il 7 febbraio 1945 e ricordato sulla lapide insieme a Domenico Parodi e Enea Ivaldi.

La lapide delle scuole di **CARANZANO** ricorda i caduti della seconda guerra mondiale.





La Strada Statale vista dalla nostra scuola, piazzale Ciocca.

24-30 aprile 1945. La divisione Garibaldi "Viganò" libera Acqui, superando la situazione particolarmente pericolosa a causa della presenza di molti reparti nazi-fascisti in ritirata, tra cui un distaccamento della X Mas e la Divisione fascista "San Marco", il cui Quartier Generale aveva sede nella zona delle Terme. L'accordo tra la "Viganò" e il Comando "San Marco" risparmiò un sicuro bombardamento su Acqui che gli Alleati erano intenzionati ad attuare per ottenere la resa delle forze nazifasciste. L'accordo raggiunto tra le formazioni partigiane e i comandi fascisti permise la smobilitazione dei reparti nazifascisti che lasciarono la città senza spargimento di sangue.

27 APRILE 1945: LA RITIRATA

Uno dei fatti principali dell'ultima fase della guerra nella provincia era il passaggio obbligato nella zona delle forze nazifasciste che si ritiravano dalla Liguria.

Scartata la soluzione di uno scontro frontale, venne negoziato un accordo tra il comando della "Viganò" e i comandi tedeschi e della "San Marco": venne stabilita una tregua di alcuni giorni durante la ritirata.

Intere divisioni tedesche e repubblicane fasciste transitarono sulla statale Acqui-Alessandria. L'aviazione anglo americana a ripetute ondate, per tutto il pomeriggio mitraglia la colonna di uomini e veicoli che si snodava sulla statale Acqui- Alessandria, simile a un lungo serpente, particolarmente nel tratto rettilineo tra villa Olga e Caranzano.

Acqui e gran parte della provincia era stata così liberata senza gravi danni per la popolazione civile e alle cose prima dell'arrivo degli Alleati che sarebbe avvenuto dopo alcuni giorni.

Il colonnello britannico Hewitt in un rapporto al quartier generale alleato termina con questa dichiarazione: *"Il contributo dei partigiani alla vittoria Alleata in Italia fu notevole e sorpassò di gran lunga le più ottimistiche previsioni. Senza quelle vittorie partigiane non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata così rapida, così schiacciante e così a poco prezzo"*.



**Le lapidi sotto i portici del Municipio ricordano i Caduti di Cassine
nella seconda guerra mondiale
1940 – 1945.**

**Si tratta di cinquantacinque persone.
Tutti ricordati in ordine alfabetico.**

**Erano soldati, marinai, marittimi, avieri, carabinieri, tenenti, sergenti, marescialli e
partigiani.**

**Attraverso scritti e testimonianze, in questo lavoro, abbiamo cercato di scrivere le storie
dei partigiani:**

**Silvio Campagna *Ettore*
Enea Ivaldi *Enea*
Gualtiero Macchio *Gualtiero*
Domenico Parodi *Setter*
Giuseppino Zoccola *Pino*.**

Giuseppe Passalacqua è ricordato in una testimonianza contenuta nella ricerca della 3^a media del 1985-86:
“I partigiani deceduti sono: Ivaldi Enea – 24/4/45, Passalacqua Giuseppe – 24/4/45, Gandolfi Silvio, Viotti Luigi,
Parodi Domenico Setter.” (p. 66)

Pino Passalacqua è tra i caduti in un combattimento tra fascisti e partigiani della XV Divisione Autonoma
“Alessandria” alla “Zerba” di Cantalupo, tra il 24 e il 25 aprile 1945. (La Provincia di Alessandria nella Resistenza, p.
311).

LUOGO 15

PIAZZA DELLA RESISTENZA



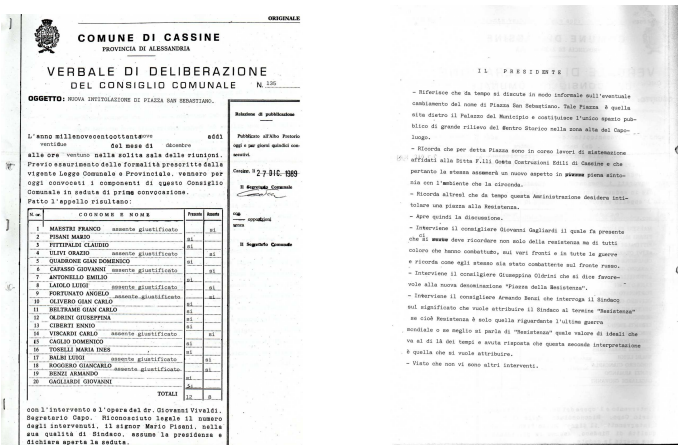
Sulla piazza il monumento in ferro e granito.
Sul basamento la scritta: **RESISTENZA**.
Opera di Antonio Muri, Torino



Piazza della Resistenza vista dal lato orientale

**Il giorno 22 dicembre 1989 il Consiglio Comunale di Cassine
presieduto dal sindaco Mario Pisani
delibera di intitolare
Piazza della Resistenza.**

**La piazza si trova dietro il palazzo del Municipio ed è uno spazio pubblico di grande rilievo
nella zona alta del centro storico.**



La delibera di intitolazione di Piazza della Resistenza

In conclusione, se il LUOGO 1, la scritta di Mussolini, è il preambolo del percorso attraverso i 33 kmq. di Cassine, il LUOGO 15 è il suo punto di arrivo di nuovo nell'area della nostra scuola. Qui, la frase del duce risulta però rovesciata:

LA RESISTENZA PUO' PIEGARE LE DITTATURE.